

più vicina montagna (Pol. I. X. c. 29; Tito Livio c. 26; Plutarco *Vita di Marcello* p. 315; Orosio I. IV c. 18). Annibale viene a Locri a far levar l'assedio già abbandonato dal proconsole Q. Fulvio Flacco, dopo cominciato e ch'era stato dal propretore L. Cincio Alimento, di nuovo intrapreso (Tito Livio c. 28). Partenza di T. Manlio per la Grecia: il senato l'avea incaricato al principio di quest'anno consolare (Tito Livio I. XXVII c. 35) di recarsi a vedere ciò che vi accadeva, e di restituirsì, ove non ne fosse stato impedito dagli eserciti nemici, ai giuochi Olimpici, i quali, secondo Tito Livio, doveano celebrarsi in quest'anno, per annunciare ai Siciliani ed ai Tarentini obbligati dalla guerra ad abbandonare la propria patria, ovvero esiliati da Annibale, ch'essi potevano rientrarvi, e che il popolo romano renderebbe ad essi i loro beni. Filippo, informato che gli Etoli andavano a tenere un consiglio col re Attalo ad Eraclea, per deliberare intorno la guerra, marcia verso questa città, vi giunge ad assemblea già sciolta, e devasta nelle campagne le messi ch'erano quasi a maturità (Pol. I. X c. 39; Tito Livio I. XXVIII c. 5), era verso il 16 maggio giuliano, al sorgere dell'ultima delle Pleiadi, in cui secondo Esiodo (l. II) cominciava in Grecia la mietitura: di là quel principe portando il terrore, ed il guasto in tutte le città che gli erano avverse, si reca a respingere Machanida, tiranno di Lacedemonia, che mirava ad attaccare gli Elei, intenti allora al dire di Tito Livio (lib. XXVIII c. 7) ne' preparativi dei giuochi Olimpici, e sente che sulla nuova della sua marcia, il nemico erasi ritirato. Que' giuochi doveano darsi in quest'anno all'11 luglio giuliano. Sulpizio ed Attalo dopo aver consumata tutta questa campagna nel prendere e saccheggiare alcune città, ritornano il primo ad Egina, ed Attalo ne' propri stati minacciati da Prusia re di Bitinia. Filippo vedendo che la loro partenza mette in sicurtà i suoi alleati, ritorna nella Macedonia (T. L. c. 7). Ma Tito Livio cade rapporto a quest'anno nello stesso anacronismo dell'anno precedente: giacchè (I. XXVII c. 35 e I. XXVIII c. 7) rimanda al consolato seguente la deputazione di T. Manlio nella Grecia, non che tutta la campagna di